

Un unico appunto ci sia consentito nei confronti di questo libro: nella ricchissima bibliografia (quasi undici pagine), i testi italiani trovano uno spazio assai ristretto: troviamo solamente un'opera non specifica (*A Theory of Semiotics* di Eco) e il validissimo studio della Basta Donzelli sull'*Elettra* euripidea: ci sembra decisamente poco, in un momento in cui diversi studiosi italiani hanno prodotto testi di vario interesse sul teatro tragico greco. A parte questo rilievo, ci sembra che il libro del Goldhill possa affiancare, pur nella diversità dell'impostazione, altre importanti e classiche introduzioni alla tragedia greca, come quelle del Pohlenz (non utilizzata e neppure menzionata nella bibliografia finale!), del Kitto, del Baldry, del Lesky e così via.

(M. MORANI)

*Corpus Speculorum Etruscorum. Belgique*, I, par R. LAMBRECHTS, L'Erma di Bretschneider, Roma 1987. Un vol. di pp. 180.

L'impresa meritoria di questo *Corpus* acquisisce un nuovo, importante contributo. I pezzi sono tutti illustrati, sia nella parte speculare sia in quella opposta, quasi in tutti gli esemplari decorata con figure e scene. Inoltre, disegni, condotti con valentia, consentono di ripercorrere le figure e le scene spesso dalle linee non chiare o incomplete per avaria delle superfici, offrendo la necessaria chiarificazione. La fine e ferrata preparazione dell'autore sostiene questo lavoro sorretto anche da una metodologia impeccabile. Una scrupolosità degna di nota è rivolta anzitutto allo stato di conservazione. Pur ammirandola, ci sembra però alquanto eccessiva una descrizione così analitica delle colorazioni delle patine, e non ci sembra particolarmente utile: è infatti assai difficile per l'espressione linguistica trovare il modo di ripresentarci visivamente aspetti cromatici non di rado traditi anche dalle migliori illustrazioni a colori. Tuttavia non si nega che, ad un esperto di specchi etruschi, anche la descrizione di questi dati non possa essere di qualche giovamento.

Molto analitiche, e apprezzabilmente precise, sono anche le descrizioni delle sagome (specchio e manico), il rapporto di convessità-concavità tra i due lati, l'inclinazione del manico, ecc. Soprattutto importanti sono le descrizioni delle figure, stesura nella quale l'A. denota l'approfondita conoscenza degli specchi etruschi, sfruttandola per quelli che presenta in questo testo. Dise-

gni e descrizioni sono quanto mai efficaci, a noi sembra, per confronti con altri specchi creando una premessa basilare per la distinzione, nei limiti che si verificheranno possibili, delle officine e, nell'ambito di queste, fors'anche delle personalità stesse degli artigiani.

In generale si tratta di lavori mediocri, che sembrano denotare una derivazione stanca da esemplari più nobili. Ma è anche probabile che, spesso, i contesti figurativi siano composti in base ad una semplice memorizzazione visiva.

Indubbiamente molte figure sarebbero, in altra sede, da comparare con scene e, ovviamente, stili della ceramica dipinta, non necessariamente quella etrusca soltanto. Talune configurazioni disegnative, come le grosse mani sproporzionate e dalle dita arcuate mollemente, sono un modo proprio di qualsiasi artigianato mediocre, ma possono lo stesso trovare confronti per analogie specifiche. La frequente rozzezza delle figure non manca di una popolarissima efficacia e, comunque, al di là di se stesse, delineano ai nostri occhi una temperie culturale nella quale si crede intensamente all'attrazione figurativa. In un certo senso, se non si guarda ad esse con occhio illuso accademicamente dalla insuperabilità assoluta del « classico », queste figure, per la loro stessa ingenuità, ci appaiono culturalmente più sincere di talune raffigurazioni quale quella dello specchio n. 31. Indubbiamente ricco di decoro, sembra tuttavia ripercorrere con dubbia freschezza un modello celebre. Attraente rimane per la vivacità dei movimenti e dei gesti delle figure, ma, ben osservato, lascia trasparire parecchie sommarietà che poco armonizzano con l'intonazione elegantemente ellenistica del complesso. Molto interessante per l'obsoleta riapparizione di reminiscenze arcaiche, appare lo specchio n. 30.

(G. G. BELLONI)

A. NOVARA, *Poésie virgilienne de la mémoire. Questions sur l'histoire dans l'Énéide 8*, Adosa, Clermont Ferrand 1986 (Vates, 1). Un vol. di pp. 142.

Questo volume si articola in quattro capitoli. Il I (pp. 21-40) riguarda il tempo divino o, meglio, l'interazione tra dimensione divina ed umana del tempo (la profezia del Tevere ad Enea; la liturgia in onore di Ercole; la miracolosa notte di Venere e Vulcano); il II (pp. 41-68) è rivolto ad indagare il tempo passato degli uomini (i ricordi di Evandro e di Enea nella loro